Piacenza, 11/07/2016

Al Sindaco del Comune di Gazzola

e p.c.

All'Assessore alla Pianificazione e Ambiente dell'Amm. Provinciale di Piacenza
Al Dirigente del Servizio Programmazione del Territorio dell'Amm. Prov. di PC
Al Dirigente del'Asl di Piacenza
Al Direttore dell'ARPAE di Piacenza
Alla Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Parma e Piacenza
Al Presidente dell'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità – Emilia Occidentale

OGGETTO: Osservazioni alla Variante ordinaria del P.S.C. vigente del Comune di Gazzola, adottata con deliberazione di Consiglio Comunale n. 10 del 21-4-2016; pubblicata sul BUR della Regione Emilia Romagna n. 144 del 18/05/2016

Le osservazioni qui illustrate potrebbero essere sintetizzate nei seguenti 3 punti essenziali:

1) La Variante del PSC in oggetto non risponde allo spirito né ai criteri previsti dalla Legge Regionale n. 20 del 24 marzo 2000. In particolare disattende alla necessaria stesura di un **Quadro Conoscitivo** che rappresenti **nel modo più fedele possibile**, la reale situazione socio-economica del territorio in esame, da cui si evincano gli effettivi e realistici fabbisogni abitativi e di insediamenti produttivi. Bisogni realistici e non immaginari o dedotti da una lettura approssimativa dei dati statistici esistenti o dalla necessità di accondiscendere gli orientamenti degli Amministratori in relazione alla destinazione d'uso del territorio, indipendentemente dai vincoli e dalla sua reale vocazione. A maggior ragione, trattandosi di una Variante di Piano, dovrebbe svolgere la funzione anche di concreto monitoraggio della corrispondenza delle previsioni del PSC approvato nel 2012 con la situazione socio economica e di mercato nel frattempo intervenuta.

   In considerazione di questa lacuna la <u>Variante di PSC adottata dovrebbe essere rielaborata in base ad un Q.C. più aderente alla realtà e sottoposta alla procedura di ripubblicazione.</u>

2) La procedura utilizzata per la redazione e l'adozione della Variante di PSC in oggetto, ha platealmente disatteso l'art. 8 della Legge Regionale n. 20 del 24 marzo 2000, relativo alla "**partecipazione** come strumento affidato ai cittadini e alle associazioni economiche e sociali per concorrere alla definizione degli obiettivi e delle scelte strategiche del Piano, acquisendone le valutazioni e le proposte" . Ma ha anche ignorato la legge regionale n. 3 del 2010 che dichiara all'art 2, in modo inequivocabile, che la **partecipazione serve** a "**ridurre i tempi e i costi amministrativi** dei procedimenti decisionali attivando modalità operative condivise per ridurre possibili ostacoli e ritardi; " (art. 2, comma e); "**valorizzare le competenze diffuse nella società**" (art. 2 comma f); "favorire e regolare la partecipazione delle persone, singole o associate, affinché **da soggetti amministrati diventino soggetti attivi,** alleati delle istituzioni nel prendersi cura dei beni comuni quali il territorio, l'ambiente, la sicurezza, la legalità, la salute, l'istruzione, i servizi pubblici, la regolazione del mercato, le infrastrutture (comma h); ecc..

   Né vale la "giustificazione" dell'Amministrazione secondo cui alla convocazione della

"Conferenza di Pianificazione" del 18 marzo del 2016, alle ore 11 del mattino, sarebbero stati presenti solo 3 rappresentanti delle associazioni economiche e sociali. E' del tutto evidente che in tale orario lavorativo solo gli amministratori ed i funzionari pubblici o di associazione di categoria, possono partecipare a riunioni cosiddette "partecipative", negando di fatto la reale partecipazione dei cittadini, come sarebbe invece possibile in orario tardo pomeridiano o serale.

In considerazione di ciò chiediamo alle autorità competenti (Provincia? Regione?) quale strumento procedurale potrebbe essere utilizzato per indurre il Comune ad rispettare lo spirito e la lettera delle norme sulla partecipazione.

3) Infine la Variante del PSC di Gazzola evidenzia, come caso di scuola, la mancanza di un organo di controllo – Provinciale o Regionale - destinato a garantire l'effettivo adeguamento della pianificazione comunale alla pianificazione sovraordinata (PTCP, PTR, PTPR, PAI, ecc.). Infatti, in occasione della procedura di approvazione del PSC di Gazzola (2012), a seguito dell'espressione di specifiche riserve e della relativa intesa da parte della Giunta Provinciale, al Comune venne imposto di stralciare la previsione di Piano denominata "Bosco di Sopra". Nella suddetta fase di approvazione però, il **Consiglio Comunale disattese a tale specifica prescrizione**, **confermando la previsione di Bosco di Sopra.** Successivamente all'approvazione del PSC, il Comune di Gazzola affrontò la costruzione del Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE) la cui cartografia, in riferimento alla specifica previsione, individua una cosiddetta "area bianca". Non essendo prevista nessuna procedura prescrittiva e/o sanzionatoria dei comportamenti incoerenti delle amministrazioni comunali non rimarrebbe al cittadino, che la strada del ricorso amministrativo per il riconoscimento dell'eventuale interesse legittimo.

Tale lacuna dovrebbe essere definitivamente colmata in occasione della prevista revisione della legge urbanistica regionale, mediante l'introduzione di procedure prescrittive e/o sanzionatorie che inducano le amministrazioni comunali al rispetto fedele e coerente delle indicazioni contenute nella pianificazione sovraordinata.

CONSIDERAZIONI SUL CONSUMO DI SUOLO.

Come già anticipato, anche la Variante del PSC, come l'originario PSC, indica previsioni che, oltre a non essere realistiche e attuabili, contraddice tutti gli orientamenti normativi e di indirizzo, relativi all'imperativa necessità di contenimento, o preferibilmente dell'arresto, del consumo di suolo e di sottrazione del medesimo all'uso agricolo.

Già la L.R. n.20 del 2000, all'art.1, sottolinea la necessità di "**un efficace ed efficiente sistema di pianificazione territoriale che operi per il risparmio delle risorse territoriali, ambientali ed energetiche ….senza pregiudizio per la qualità della vita delle future generazioni".**

Considerando che anche in regione Emilia Romagna si è registrato una drammatica perdita di suolo agricolo, pari a circa 8 ettari/giorno negli ultimi 30 anni; 17 ettari/giorno, se si considera anche il territorio di montagna, l'art 2 ribadisce il principio della **sostenibilità ambientale**, "prevedendo il **consumo di nuovo territorio solo quando non sussistano alternative** derivanti dalla sostituzione dei tessuti insediativi esistenti ovvero dalla loro riorganizzazione e riqualificazione".

Nell'ambito della concertazione avviata con i territori provinciali in relazione alla prossima

revisione della legge urbanistica regionale, lo stesso Assessore Regionale Raffaele Donini ha più volte e decisamente invitato i Comuni a un **ridimensionamento delle previsioni urbanistiche vigenti**, anche in ottemperanza ai principi del cosiddetto Disegno di legge "Catania", recentemente approvato dalla Camera dei Deputati con atto n. 3039 **"Contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato".**

Tali raccomandazioni emergono dalla constatazione dello straordinario consumo di terreno agricolo che si è verificato in Italia negli ultimi decenni, che ha prodotto una devastante impermeabilizzazione del suolo e la sottrazione di quote sempre maggiori alla sua originaria destinazione agricola, mettendo addirittura a rischio la sovranità alimentare del paese. Basti pensare che la popolazione dal 1950 è crescita del 28% mentre la cementificazione è cresciuta del 166%.

Tale fenomeno, particolarmente accentuato nella Regione E.R., ha assunto una rilevanza straordinaria nella Provincia di Piacenza dove circa 6 milioni di mq di territorio sono stati destinati al **settore logistico** determinando il **maggior incremento percentuale in Italia di impermeabilizzazione del terreno: + 5,2 %** dal 1998 al 2011 (vedi Tab. 3.4, pag 22 del rapporto "Il consumo di suolo in Italia" dell'ISPRA).

Senza contare che la Variante PSC adottata non tiene in alcun conto delle Linee Guida della Commissione Europea del 2012 "Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare,
mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo" e del "7° Programma di Azione Ambientale" della Commissione Europea dove il tema del contenimento del consumo di suolo costituisce un elemento esenziale, documenti nemmeno citati e nemmno presa in considerazione dalla VALSAT.
Una Variante di Piano che ignora incredibilmente ciò che è avvenuto dopo il 2008, una crisi economica e finanziaria devastante e strutturale che ha modificato, probabilmente per sempre, gli equilibrii internazionali e le capacità di spesa dei vari settori della popolazione all'interno dei singoli paesi, con effetti anche sulla gestione della proprietà immobiliare da parte delle famiglie e conseguentemente sul settore delle costruzioni.
Un Piano che ignora altresì gli effetti, già purtroppo visibili sul nostro territorio (vedi la drammatica alluvione del 14 settembre 2015), prodotti dai cambiamenti climatici, per contrastare i quali la Conferenza di Parigi (COP 21) del novembre scorso ha previsto impegni precisi a carico di ogni nazione per contenere il consumo e lo spreco delle risorse naturali NON RINNOVABILI (quali per esempio il suolo agricolo) e il forte contenimento delle emissioni atmosferiche inquinanti.
Un Piano che ignora i dati preoccupanti illustrati nei **rapporti dell'ISPRA** e del**l'annuario 2014 dell'ARPAE Emilia Romagna " La qualità dell'ambiente in Emilia-Romagna"; per non parlare degli impegni enfaticamente enunciati all'interno della cosiddetta "Carta di Milano" di EXPO 2015, dal titolo: "Nutrire il pianeta, energia per la vita", tutta incentrata sulla necessità di salvaguardare il suolo e l'agricoltura sostenibile.**

I redattori del Piano sostengono che:
1) "non è più necessario determinare una **corrispondenza** assoluta tra previsioni insediative (nuovi abitanti previsti) e fabbisogno";
2) che "il mercato immobiliare attuale è di sostanziale **"riposizionamento";**
3) che si è sviluppata una **richiesta di alloggi temporanei**, in proprietà e/o in affitto, legata alle esigenze della popolazione non residente in modo stabile; una domanda abitativa che non può essere misurata con i vecchi parametri del fabbisogno, ma che è in larga misura **indipendente dallo stesso trend demografico** e che **non deve essere, quindi, tanto contenuta, quanto sostenuta**", evitando quindi **l'errore** di dimensionare le nuovi previsioni sulla base della situazione

contingente che si può attualmente riscontrare, ma, al contrario, considerando il piano come una prospettiva in grado anche di sollecitare uno "**sviluppo**" futuro !!!
Un sostanziale invito a proseguire nella pianificazione di ulteriori superfici da edificare in attesa che qualche futuro compratore acquisti, anche in presenza di un patrimonio immobiliare inutilizzato e da ristrutturare e riqualificare. **Davvero una visione di futuro anacronistica e inaccettabile !**
Una visione che oltretutto ha già dimostrato la propria inadeguatezza considerato che il Comune non è riuscito ad adottare il POC, a distanza di 4 anni dall'approvazione del PSC, soprattutto a causa di una carenza di domanda effettiva.

Non è difficile inoltre avvertire una tendenza alla vendita degli alloggi presenti sul territorio, dai numerosi cartelli esposti, sia a causa della crisi economica, che all'accresciuto peso della tassazione immobiliare e del costo delle utenze per seconde case, sia alla necessità di manutenzioni straordinarie o di riqualificazioni energetiche di edifici ormai superati dal punto di vista tecnologico. Per non parlare di veri e propri "flop" imprenditoriali come la realizzazione della lottizzazione " la Vigna" di Croara, composta da decine di ville realizzate a spese del bosco, di cui solo pochissime vendute e abitate.

Legambiente contesta apertamente questa impostazione e questo modo di praticare l'urbanistica, figlio di una "filosofia" antiquata e sbagliata, che non trova più alcun riscontro negli indirizzi degli Ordini Professionali (architetti, agronomi, ingegneri, geologi, ecc) ma anche delle associazioni di categorie quali l'ANCE (vedi progetto RI.U.SO Rigenerazione urbana sostenibile sottoscritto anche dall'Ordine nazionale degli Architetti e da Legambiente).

CONSIDERAZIONI SULL'INADEGUATEZZA DEL QUADRO CONOSCITIVO

La previsione di una crescita demografica al 2022 secondo i parametri dello "**scenario alto" è priva di fondamento scientifico e logico.** Infatti nella relazione si prende ad esempio il periodo dal 2001 al 2008, in cui l'incremento demografico è stato di 303 abitanti (da 1682 del 2001 a 1985 del 2008) con un incremento medio annuo di 43 abitanti. Nel periodo successivo però la popolazione residente è passata da 2.018 del 2009 a 2.078 del 2015, con un incremento di 60 abitanti e un incremento medio annuo di quasi 8,5 abitanti. Se moltiplichiamo questo incremento medio per altri 7 anni otteniamo una popolazione di 2078 + 60 = 2.138, valore non molto diverso da quello indicato nella tab.1 di pag. 29 della relazione.

Va tuttavia tenuto conto che questo è uno scenario molto ottimistico tenuto conto che a livello provinciale la popolazione è scesa da **288.003 nel dicembre del 2009 a 286.997 nel dic. 2015 con un decremento di 1006 abitanti.**

Ma a che cosa è dovuta questa tenuta della popolazione di Gazzola?

Una possibile spiegazione, oltre al trasferimento di qualche famiglia, seppur in modo più contenuto degli anni passati, dalla città, può essere determinata da motivi meramente fiscali, cioè all'opportunità di trasferire la residenza di un componente della famiglia (moglie, marito o figlio) già proprietaria di una seconda casa per evitare il pagamento dell'IMU. Oppure dal trasferimento della residenza di alcune badanti (vedi residenti da Romania, Ucraina, Ecuador, ecc), persone che generalmente risiedono nella casa delle anziani assistiti.

In realtà il saldo naturale della popolazione è costantemente negativo e la crescita della popolazione è dovuta al saldo migratorio che è però in calo

Infatti nella relazione illustrativa si ipotizza che l'incremento della popolazione sia di **176 abitanti al 2022** a cui dovrebbe corrispondere la domanda di **80 nuovi alloggi**.

Corre dunque l'obbligo di porsi alcune domande. Nel caso in cui l'incremento demografico sia effettivamente fondato **perché non prevedere politiche di riqualificazione e di recupero delle abitazioni esistenti?**

Anche **l'analisi occupazionale** risulta alquanto discutibile.

E' vero che dal 1991 al 2001 si è rilevata una crescita di 137 addetti. Ma è anche vero che non è seriamente ipotizzabile un trend lineare di crescita al 2022 per un totale di 206 addetti in più.

Infatti dalla pubblicazione **ATAURB: "Atlante comunale per la pianificazione urbanistica",** redatto dall'Amministrazione Provinciale nel 2014, emerge che gli addetti alle Unità Locali del Comune di Gazzola nel settore non agricolo sono passati da 361 nel 2001 a 438 nel 2011 con un **incremento di soli 77 addetti in 10 anni**, pari a 7,7 all'anno. Moltiplicati per 15 anni risultano approssimativamente **115 nuovi addetti,** facendo finta di non vedere che nell'industria c'è attualmente una situazione di crisi con addetti in Cassa Integrazione Guadagni.

Ma è interessante anche analizzare più in dettaglio i dati. Così si apprende che l'incremento di addetti verificatosi fra il 2001 e il 2011 è dovuto al settore del commercio (+9 addetti) al settore alberghi e ristorazione (+ 37 addetti) a riprova della vocazione turistica del territorio e +33 addetti nel settore dei servizi privati (verosimilmente badantato per una popolazione sempre più anziana). Peccato che l'industria manifatturiera registri una riduzione di 3 addetti ! e che gli avviamenti al lavoro degli ultimi anni nel Comune di Gazzola, secondo i dati dell'Osservatorio del mercato del lavoro, si riferiscono - nella stragrande maggioranza dei casi - a contratti a tempo determinato, stagionale o intermittente e a qualifiche professionali medio-basse nel settore edile (manovale, muratore), ristorativo (camerieri), del badantato (domestico familiare) e agricolo (bracciante agricolo). Attività che, all'evidenza, non consentono grandi disponibilità economiche per investimenti in costruzioni di pregio e che smentiscono il supposto incremento occupazionale nel settore industriale-artigianale che renderebbe – secondo i redattori del Piano - "**plausibile ipotizzare una forte domanda di suolo da destinare alle attività produttive artigianali**".

Come si vede, è veramente difficile trovare un fondamento tecnico e logico alle proiezioni addotte dalla relazione del PSC, a sostegno della necessità di nuove abitazioni. Anche tenuto conto **dell'errore metodologico** davvero incomprensibile di aggiungere le previsioni di aumento della popolazione (176) all'aumento degli addetti (206) che rapportati al tasso di attività locale determinerebbero un aumento di popolazione di ulteriori 340 unità. L'autentica magia creata dai redattori del Piano porterebbero così a un incremento della popolazione di 176 + 340, pari a 516 abitanti in più al 2022, pari a 235 famiglie considerando la famiglia media composta da 2,2 persone.

Numero di famiglie che vengono ulteriormente gonfiate sulla base di ipotetiche previsioni in base alle quali nei comuni con vocazione turistica il fabbisogno abitativo verrebbe accresciuto del 35%. Quindi facendo lievitare ulteriormente il numero di 235 famiglie a 317 (235 + 35%).

Sicchè moltiplicando 317 supposte famiglie aggiuntive, e relativi **317 alloggi per 5,4 stanze** (consistenza media degli alloggi nel 2012, secondo i dati del PSC), si otterrebbe il valore di **1.712 stanze "necessarie" al 2022.** Considerato che il volume di una stanza è convenzionalmente stabilito in 120 mc (un valore del tutto irrealistico ma paradossalmente previsto anche dalle norme del PTCP …), risulterebbe: **1.712 x 120 = 205.440 mc** che è sorprendentemente un valore quasi corrispondente alla volumetria di edilizia residenziale proprio prevista dalla Variante del PSC.

Tutto ciò senza aver effettuato un'analisi accurata degli alloggi utilizzati come prima casa e come seconda casa, degli alloggi sfitti e inutilizzati, quindi senza un'analisi del patrimonio edilizio esistente ed eventualmente disponibile per interventi di ristrutturazione e riqualificazione

energetica.

A voler essere maliziosi verrebbe quasi il sospetto che il calcolo dei fabbisogni venga adattato alle superfici che si prevede di voler urbanizzare e non il contrario.

La tabella successiva riporta le superfici degli ambiti per i nuovi insediamenti. Ambiti che definiscono il "territorio urbanizzabile" e che saranno oggetto di successiva e più precisa

TABELLA - D

DIMENSIONAMENTO COMPLESSIVO

TABELLA - D

TABELLA - D

DIMENSIONAMENTO COMPLESSIVO CAPACITA' INSEDIATIVA RESIDENZIALE E TURISTICO-RESIDENZIALE

TABELLA - D

DIMENSIONAMENTO COMPLESSIVO CAPACITA' INSEDIATIVA RESIDENZIALE E TURISTICO-RESIDENZIALE					
	Superficie Territoriale teorica (mq)	Superficie Territoriale effettiva (mq)	N° famiglie/ alloggi previsti	N° abitanti teorici insed.li	Dotazioni territoriali (30mq/ab) (mq)
TOTALE	503.111	273.136	317	697	20.910

Il totale della superficie territoriale urbanizzabile per insediamenti turistico-residenziali, deducibile da tale tabella, pari a una **Superficie Territoriale teorica di 503.111 mq** esprime meglio di qualsiasi altra argomentazione quanto gli effetti di tale Piano possano incidere sul territorio del Comune, in termini di dispersione abitativa, di impermeabilizzazione del suolo, di emissioni di CO2 in atmosfera dovuto all'incremento di traffico veicolare, di riduzione di biodiversità, di perdita di suolo agricolo, ecc.

Basti pensare che le previsioni di territorio urbanizzabile residenziale **del PSC del Comune di Piacenza** (circa 100.000 abitanti, cioè 50 volte la popolazione di Gazzola), comprensivo dei piani attuativi del PRG non ancora realizzati, è **696.917 mq.,** di poco superiore alle previsioni del PSC di Gazzola !
Se poi al dimensionamento turistico-residenziale aggiungessimo anche quello per le **attività produttive pari a 350.000 mq** (28,5 h + 6h + 0,5 h) e quello per **attrezzature e spazi collettivi pari a 47.000 mq** avremmo un interessamento complessivo di Superficie Territoriale **di 900.111 mq,** circa il 2% della superficie complessiva del Comune di Gazzola (44,48 km²).
E' dunque **l'impianto stesso del Piano, prima ancora delle singole previsioni, che non soddisfa i criteri di un'urbanistica moderna, sostenibile** e attenta ai nuovi imperativi dettati dai cambiamenti climatici e dalla crisi economica e finanziaria che ci coinvolge.

CONSIDERAZIONI SUI SINGOLI AMBITI

1) Capoluogo.

Il capoluogo prevede l'espansione di 3,8 ettari contro i quasi 29 ettari del previsioni espansive delle frazioni, circa l'11 % della capacità insediativa residenziale complessiva. Basterebbe già questo dato per inquadrare il modello di sviluppo urbanistico prefigurato dal questa Variante di PSC. Uno squilibrio evidente che fotografa la pluridecennale politica di "abbandono" del capoluogo rispetto all'edificazione distribuita (sprawl), anche in piena campagna e in collina. Ciò

determina l'ipertrofia di centri abitati quasi inesistenti fino alla metà del secolo scorso, per le quali è stato necessario un enorme sforzo pubblico di infrastrutturazione, con impatti ambientali davvero importanti, sia dal punto di vista di sottrazione di suolo agricolo che di biodiversità. Francamente si fatica a comprendere la logica di espandere a dismisura certe frazioni, prive di servizi e strutture di carattere collettivo e di negozi, mentre si trascura il capoluogo che meriterebbe invece un intervento di riqualificazione complessivo, frutto di uno studio urbanistico accurato e di un confronto aperto con la popolazione, capace di recuperare il senso di comunità e di mettere a fuoco idee e progetti per il miglioramento della qualità della vita di paese.

Inoltre la Variante mette in luce solo una serie di "retini" in vista di future lottizzazioni senza minimamente fare cenno alle criticità del paese e agli strumenti per superarle.

Elementi più critici che non vengono adeguatamente affrontati nei documenti di Piano sono:

- ✓ l'assenza di parcheggi di sosta breve e di stazionamento nel centro del paese, nei pressi delle attività commerciali ancora rimaste;
- ✓ l'assenza di percorsi pedonabili e marciapiedi, anche percorribili da persone anziane e disabili, che consentano di percorrere in sicurezza il paese in tutta la sua estensione;
- ✓ la riqualificazione delle aree verdi, con particolare riguardo alle alberature della via centrale;
- ✓ la disponibilità di servizi commerciali che andrebbe adeguatamente pianificata per evitare che il paese perda ulteriormente capacità attrattiva e si trasformi in una semplice strada di passaggio fra Gragnano ed Agazzano;
- ✓ la disponibilità di un'isola ecologica più funzionale e rispondente alle esigenze dei residenti;
- ✓ uno studio attento della viabilità, con una valutazione approfondita dei benefici e degli impatti per il paese eventualmente producibili dalla cosiddetta bretella di collegamento fra la strada comunale che collega Rivalta a Gazzola e la strada Provinciale per Agazzano.
- ✓ Uno studio accurato della collocazione del distributore di carburante, possibilmente non in un'area paesaggisticamente inadeguata ma nelle adiacenze della zona destinata alle attività produttive, a nord del paese.

2) Ambito Bosco di Sopra

1. Fra tutti gli ambiti previsti questo è quello francamente più discutibile anche perché in netto contrasto con gli obiettivi della legge regionale 20/2000 e anche del PTCP vigente, a cui la Variante dovrebbe adeguarsi.
   L'area in oggetto è inserita nell'Unità di Paesaggio 6, del Margine Appenninico Occidentale che prevede la tutela dei delicati spazi di transizione fra il contesto di pianura e quello collinare. Appartiene a pieno titolo al territorio rurale per il quale lo stesso PSC prevede i seguenti obiettivi strategici:
   - "preservare i suoli ad alta vocazione agricola, consentendo il loro consumo soltanto in assenza di alternative localizzative tecnicamente ed economicamente valide";
   - "promuovere la permanenza delle attività agricole ed il mantenimento di una comunità rurale vitale";
   - "promuovere la valorizzazione e la salvaguardia del paesaggio rurale nella sua connotazione economica e strutturale tradizionale";
   - "valorizzare la funzione dello spazio rurale di riequilibrio ambientale e di mitigazione degli impatti negativi dei centri urbani".

Si tratta di un'area pervicacemente proposta dal Comune di Gazzola **(la prima volta nel 1996, ben 20 anni fa !)** e più volte contestata dai cittadini, dalle associazioni ambientaliste e dalla stessa Amministrazione Provinciale.
Precedentemente inserita nelle cosiddette "**Aree studio finalizzate alla predisposizione di programma speciale d'area**" ex L.R. 30 del 19 /08/1996, è ormai priva di validità dal momento che la delibera di Giunta regionale sulle "Azioni integrate Val Tidone – Val Luretta" ha esaurito la sua operatività e gli interventi previsti sono ormai da tempo conclusi. D'altra parte la stessa Amministrazione Comunale ha dimostrato di non credere in questo strumento di sviluppo, considerando che ha contribuito economicamente al progetto per lo 0,01% del totale investito. Si è solo inserita nel programma d'area limitatamente alle potenzialità di sviluppo immobiliare !
Successivamente l'Amministrazione ha tentato più volte di proporre l'urbanizzazione dell'area giustificando le proposte con varie "compensazioni" di carattere "sociale". E' appena il caso di sottolineare che tali giustificazioni erano così poco fondate e convincenti da essere nel giro di pochi anni mutate più volte, dall' iniziale previsione di una struttura per anziani (**progetto "Oasi del sociale")** ad una struttura per l'infanzia (scuola materna), a una successiva proposta di strutture sportive-commerciali, senza tener conto della delicata morfologia del territorio e dei suoi reali bisogni.

Nella Variante in oggetto si propone l'urbanizzazione di **3,2 ettari** come **"area di trasformazione compensativa"** per consentire la demolizione di strutture prefabbricate con manto di copertura in lastre di fibrocemento e amianto, da tempo inutilizzati. La motivazione della proposta deriva dalla considerazione che "la ristrutturazione e/o adeguamento alle nuove normative in vigore, oltre alla bonifica del sito sul quale insistono e lo smaltimento dei materiali utilizzati, comporterebbe interventi radicali non sostenibili dal punto di vista tecnico ed economico".
Pur **condividendo l'opportunità della proposta di bonifica degli edifici in oggetto** non si riscontrano i presupposti per l'applicazione della norma A-21 della legge 20/2000.
Inoltre si andrebbe a occupare ancora uno spazio di alto valore paesaggistico e ambientale nella fascia di prima collina, particolarmente pregiata per la presenza del Rio Gerosa, tutelato come "fascia di integrazione dell'ambito fluviale" art. 17 delle NTA (Zona di tutela naturalistica; e come zona boscata e a tutela vegetazionale. Tali tutele devono essere tenute rigorosamente in considerazione poiché la zona non può essere considerata come "zona urbana perimetrata" e rendono di fatto inattuabile, oltre che sconsigliabile, la urbanizzazione dell'ambito.
Inoltre tale ambito è confinante con la prevista cava di Ca' Rinalda, la cui coltivazione renderebbe piuttosto inusuale e poco compatibile la convivenza con un'urbanizzazione di tipo turistico-residenziale.
Si chiede pertanto di modificare tale previsione incentivando la demolizione degli edifici in oggetto e prevedendo l'eventuale riutilizzo della cubatura a scopi residenziali nell'ambito della ristrutturazione degli edifici oggi esistenti.

2) Ambiti per l' insediamento produttivo e/o artigianali a carattere com. di CASCINA RAVIOLA

Premesso che non sussistono le ragioni di carattere economico che giustifichino una simile previsione nel Comune di Gazzola; il settore della lavorazione del ferro e in particolare della raccorderia, che secondo i dati rappresentati nel Piano evidenzierebbero un'evoluzione positiva, sono in realtà in una situazione di crisi.
La realizzazione di strutture logistiche non avrebbe senso per diversi motivi: 1) perché già esistente nel capoluogo di Piacenza e nei centri di Castelsangiovanni e Monticelli. Quindi sarebbe poco congruente, da un punto di vista urbanistico, economico e segnatamente logistico, crearne un altro, con diseconomie dal punto di vista dell'infrastrutturazione e impatti ambientali

inaccettabili; 2) perché l'area è lontana dalle autostrade e dalla ferrovia e non è servita da collegamenti stradali adeguati; 3) dovrebbe essere dotata di una nuova strada, come la bretella disegnata nel Piano, che squarcerebbe uno spazio rurale di pregio; motivo per cui lo stesso Comune di Gazzola ha giustamente chiesto di stralciare l'ultimo tratto di "pedemontana"; 4) un'area produttiva di tale dimensioni non è prevista né dal PTCP vigente, né da quello adottato, e risulta incoerente con numerose norme attualmente in salvaguardia (artt. 64,65,66,74,84,87); 5) contrasterebbe anche con l'art 8 (sistema della collina) e l'art. 10 (assetto vegetazionale) del PTCP vigente; 6) contrasterebbe in modo devastante e incomprensibile con la reale vocazione rurale e turistica del territorio, che ha visto negli anni recenti lo sviluppo delle attività connesse alla fruizione del castello e del borgo di Rivalta.
Né vale la considerazione secondo la quale comunque tale porzione del territorio è già compromessa dalla cava esistente. Innanzitutto la porzione della cava è minima rispetto all'ambito previsto (in totale 23 ettari); in secondo luogo il progetto di cava prevede anche un intervento di recupero e rinaturalizzazione. Paradossalmente si consentirebbe ai proprietari dell'area e ai gestori dell'attività estrattiva un ingiustificato risparmio di risorse per il mancato ripristino e un notevole vantaggio per l'urbanizzazione della stessa.

4) Ambiti di possibile localizzazione dell'espansione dei centri frazionali

4.1 -TUNA

La frazione di Tuna si enormemente sviluppata negli ultimi decenni tanto da superare, con le previsioni del PSC, il territorio urbanizzato del capoluogo. La motivazione dello sviluppo è sovrapponibile a quella di molte altre aree dei Comuni di cintura del capoluogo: relativo basso costo del terreno (rispetto a quello della città), tranquillità, possibile disponibilità di uno spazio verde per orto e giardino, relativa vicinanza alla città e tempi relativamente accettabili di collegamento , ecc.
Non sussistono particolari vincoli di carattere ambientale che limitino la potenzialità espansiva di tale porzione di territorio, se non la perdita di suolo agricolo e la sovrapposizione con il vincolo di tutela della fascia fluviale e boschiva della parte terminale del Rio Gerosa.
Va però evidenziata la totale assenza di servizi commerciali nella frazione che rende l'esteso complesso residenziale completamente avulso da un contesto territoriale strutturato sotto il profilo urbanistico. Si tratta in parole povere di un tipico quartiere dormitorio, dove la qualità della vita è discreta, per la qualità degli edifici, la disponibilità di verde e di attrezzature sportive, ma dove la dipendenza dall'automobile è assoluta, anche per l'insufficienza di sistemi alternativi per la mobilità (mancano piazzole in sicurezza per il trasporto pubblico e piste ciclabili). L'assenza anche di un semplice negozio rende necessario l'uso dell'automobile anche per il semplice acquisto del pane o del giornale.
A questo proposito va evidenziato che non è stata approfondita, nella Valsat, alcuna valutazione quantitativa dell'incidenza del carico inquinante aggiuntivo derivante dall'urbanizzazione degli ambiti considerati.

4.2 - Canneto Sopra e Sotto

L'ampliamento del centro abitato dovrebbe essere condizionato dal potenziamento del sistema di depurazione attualmente insufficiente. Anche le recenti lottizzazioni erano state a suo tempo autorizzate alla specifica condizione dell'adeguamento del depuratore che, purtroppo, ad oggi non è stato ancora attuato.

4.3 - Rivalta

La lottizzazione incide sul sistema della collina (art. 8 del PTCP adottato). Si auspica la dotazione di una rete di scolo delle acque che eviti i problemi attualmente presenti. Inoltre va rilevato che il depuratore di "Pretta di Rivalta" è insufficiente per smaltire le acque reflue della prevista lottizzazione residenziale e produttiva.

Positiva la previsione dell'area per servizi ed attrezzature collettive (verde pubblico). Ci si augura che tale previsione non preluda all'eventuale spostamento delle attrezzature sportive oggi esistenti per ampliare l'attuale "borgo di Rivalta". La sostituzione delle due aree non sarebbe evidentemente compensativa a causa del terreno declinante e sfavorito, in relazione ad una fruizione sportiva.

4.4 - Momeliano

L'ambito di 1,5 ettari non è enorme – in termini assoluti - ma è posta in un'area delicatissima, sia sotto il profilo paesaggistico che idrogeologico. È importante considerare che **nei pressi della zona di crinale sono presenti aree a stabilità precaria coincidenti con vecchi corpi di frana quiescenti, ma suscettibili, in concomitanza di abbondanti apporti pluviometrici, di eventuali localizzate riprese dei movimenti gravitativi.** Anche le strade limitrofe all'abitato sono state recentemente soggette a movimenti franosi che hanno comportato interventi importanti a carico della fiscalità generale.

5 - Boffalora

L'area era stata inizialmente individuata come area studio, all'interno del piano d'area della Val Tidone – Val Luretta, già citato a proposito dell'ambito Bosco di Sopra, per la quale valgono le stesse considerazioni.

Va aggiunto che l'area in oggetto è stata oggetto di "regolarizzazione" urbanistica, nelle ultime varianti di PRG, solo **dopo** la loro reale lottizzazione, e in seguito ad un improvvido e ingiustificato declassamento da area a valenza ambientale locale, precedentemente prevista dal PTCP vigente, senza un adeguato studio della componente vegetazionale, faunistica e paesaggistica presente.

Inoltre anche in questo ambito è presente **un'area a stabilità precaria** (marginata da aree da considerare poco stabili o potenzialmente instabili già localmente soggette a fenomeni di creeping) **coincidente con un grosso vecchio corpo di frana quiescente, ma suscettibile, in concomitanza di abbondanti apporti pluviometrici, di eventuali localizzate riprese dei movimenti gravitativi.**

6 – Ambito produttivo Gazzola Sud (distributore di carburante)

Va anzitutto precisato che l'installazione di un impianto di distribuzione di carburante è senza dubbio utile e al servizio non solo del Comune di Gazzola ma dell'intera val Luretta.

Come tutti gli insediamenti residenziali e produttivi deve tuttavia essere rispondente non solo alle esigenze di carattere economico del proponente ma anche compatibile con le condizioni del territorio e con i vincoli normativi e urbanistici esistenti o che l'amministrazione intende apporre al proprio territorio.

A questo proposito non si può negare che tale impianto sia previsto nel mezzo della campagna, in una posizione che pur non essendo ad oggi "sottoposto ad alcun dispositivo di tutela diretta e/o indiretta ai sensi del D.Lgs 42/2004" secondo il parere della Soprintendenza delle Belle Arti e del Paesaggio delle Province di Parma e Piacenza, **non risulta sicuramente il più congruo**, dal punto di vista dei criteri generali di pianificazione.

Precisamente va sottolineato che **sarebbe più consona l'ubicazione dell'impianto**, in relazione agli **indirizzi e agli obiettivi specifici di sostenibilità** indicati nella relazione della Variante di PSC, della

relazione al Quadro Conoscitivo 1v e nella ValSAT (relazione non tecnica), **nell'area per insediamenti produttivi e artigianali ambito NORD di Gazzola.**

Anche tenuto conto che il parere della Soprintendenza è stato espresso non solo a seguito del parere della Regione Emilia Romagna n. 254908 del 2011 (che fa riferimento al D.Lgs 346/1999 sulla liberalizzazione del sistema distributivo dei carburanti, art. 2 comma 1), ma soprattutto in base ai contenuti di una "bozza" di progetto, presentato all'ufficio tecnico del Comune ma privo dei requisiti minimi necessari per la richiesta di eventuali titoli abilitativi, in cui si fa riferimento solo alle pompe di benzina e a una piccola struttura precaria per gli uffici. Mentre in realtà, anche in relazione alle dichiarazioni espresse dalla titolare della società proponente, riportate in un articolo del quotidiano Libertà del 1 luglio 2016, il progetto imprenditoriale prevede anche "l'impianto di un autolavaggio e di un capannone per la rimessa di attrezzature agricole" e probabilmente per la rivendita di prodotti per l'agricoltura.

Occorre dunque ponderare adeguatamente il parere del Dott. Santangelo della Regione E.R., laddove precisa che "la relativa autorizzazione può essere rilasciata **ove l'impianto soddisfi i requisiti e le caratteristiche stabilite dalle amministrazioni comunali …. e non contrasti con specifiche disposizioni localizzative stabilite dai piani urbanistici".**

In particolare occorre rilevare che nell'allegato N6 del PTCP vigente, relativo a: UNITA' DI PAESAGGIO DEL MARGINE APPENNINICO OCCIDENTALE vengono indicati gli indirizzi di pianificazione relativi al territorio in questione, fra cui il n.8 "**Dovrà essere garantita la fruizione visiva** dalle strade e dagli spazi pubblici degli edifici o dei complessi che, per posizione e singolarità, costituiscono luoghi notevoli sotto il profilo estetico-visuale. Andrà verificata la valorizzazione delle emergenze architettoniche anche attraverso **l'insediamento di funzioni compatibili".**

Fra le raccomandazioni si legge invece al n. 4 "Nelle zone di rilevante valore paesaggistico, dovrà essere valutata **l'assonanza dell'opera** rispetto alle dimensioni degli edifici e alle caratteristiche degli elementi del paesaggio circostante".

In relazione invece agli obiettivi specifici del PSC indicati nella ValSAT a pag. 18 si legge:

5: "Valorizzare la funzione dello spazio rurale di riequilibrio ambientale e di mitigazione degli impatti negativi dei centri urbani".

12.b: "Preservare i suoli ad alta vocazione agricola, consentendo il loro consumo soltanto in assenza di alternative localizzative tecnicamente ed economicamente valide", alternative che in questo specifico caso sono presenti esattamente nell'ambito produttivo a Nord di Gazzola.

Infine si fa presente che anche a seguito di alcune ricerche svolte dall'associazione "la Minerva" di Travo, in collaborazione con la Soprintendenza, sarebbero stati trovati nei pressi del castello di Lisignano, alcuni oggetti di rilevante interesse archeologico. Si suggerisce pertanto la valutazione delle schede 67 e 70 presso l'ufficio della Soprintendenza di Parma.

Si chiede pertanto di provvedere allo spostamento della previsione in oggetto dall'ambito di Gazzola Sud a quello del'area artigianale a Nord del paese.

Considerazioni finali.

VALSAT.

Oltre alla questione del **consumo di suolo** e dell'eccessivo dimensionamento del Piano occorre rilevare **l'inconsistenza della ValSAT** che si limita ad un'esile valutazione di coerenza normativa con la pianificazione sovraordinata senza procedere ad una seria e documentata valutazione effettivamente strategica, e anche quantitativamente misurabile, degli impatti che le abnormi previsioni urbanistiche del Piano produrrebbero sul territorio e sull' ambiente: effetti sulla mobilità pubblica e privata, sulla raccolta dei rifiuti, sulla depurazione delle acque, ecc.

RETE ECOLOGICA LOCALE.

In merito all'adeguamento del Piano alle linee guida della **Rete Ecologia Provinciale** va rilevato che Il Piano risente purtroppo del mancato raccordo dell'Amministrazione con le associazioni ambientaliste e dell'assenza di percorsi partecipati che avrebbero potuto produrre risultati decisamente virtuosi.

In particolare Legambiente focalizza da anni la propria attenzione su due elementi particolari del territorio di Gazzola: il Parco del Trebbia e l'ex polveriera di Rio Gandore (insieme al FAI).

Per quanto riguarda **l'area del Trebbia** chiediamo che l'Ente di gestione del Parco sia coinvolto in una progettazione che - in collaborazione con i proprietari dei terreni già oggetto di attività estrattiva o ancora da sottoporre a coltivazione - preveda la rinaturazione delle aree strettamente limitrofe ai confini del Parco, per realizzare quel corridoio ecologico fluviale importantissimo non solo per la salvaguardia della biodiversità ma anche per la una fruizione turistica a basso impatto ambientale.

Quanto all'area di **Rio Gandore**, in attesa che cittadini e associazioni vengano coinvolti in una progettazione di tutto il corridoio ecologico che dall'asta fluviale del Trebbia si protende per il bosco di Croara, il bosco dell'ex polveriera di Rio Gandore e di Cantone (in collaborazione con i Comuni di Agazzano, Piozzano e Pianello), Legambiente rinnova la proposta, avanzata nel 2012 insieme al FAI, per l'istituzione di un SIC (Sito di Importanza Comunitaria), a favore del quale si è già espressa positivamente la Regione, da un punto di vista tecnico. Sarebbe lo strumento adeguato per salvaguardare lo straordinario patrimonio naturale del'area ma anche per consentire lo sviluppo di progetti idonei al reperimento di finanziamenti dalla Commissione Europea.

A tal proposito si allega la proposta avanzata in Regione.

REGOLAMENTO DEL VERDE

In merito alla tutela del verde privato si suggerisce l'approvazione di un apposito "**regolamento del verde comunale"** sulla base delle indicazioni fornite dall'Ordine degli Agronomi di Piacenza, che imponga la redazione di un'analisi fitostatica in caso di improcrastinabile necessità di abbattimento delle piante, anche private, per ragioni di sicurezza. Inoltre stabilisca regole più attuali e sostenibili per la manutenzione del patrimonio arboreo pubblico e privato.

TUTELA DELLA VIABILITA' MINORE E DEI PERCORSI CICLO-PEDONABILI

Negli anni recenti l'Amministrazione di Gazzola ha proceduto alla sdemanializzazione e vendita di importanti tratti di strade comunali che hanno apportato scarsissimi ricavi al bilancio comunale ma procurato un danno gravissimo al potenziale sviluppo di un turismo sostenibile basato sulla percorribilità escursionistica di una viabilità minore a piedi, in bicicletta e a cavallo.

Occorre procedere in tempi brevi ad un censimento di tale viabilità, da tutelare e valorizzare come si fa ormai in tutta Europa.

Un caso emblematico è quello dell'alienazione di un percorso di collegamento con il Parco del Trebbia in località "La Negra", che avrebbe consentito ai visitatori anche l'osservazione dell'avifauna in un laghetto con spiccate caratteristiche di naturalità. Alienazione avvenuta a privati, per pochi euro e nonostante la proposta di acquisto da parte del Ente di Gestione.

Vedi documento allegato.

Piacenza, 11/07/2016

Legambiente circolo "Emilio Politi" di Piacenza